

Stresa: vivace confronto fra autori, registi e critici

L'Europa del teatro non è unita

Fo quizzante e Krejca pacato - Polemiche di registi tedeschi, divergenze fra critici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STRESA. Cento invitati tra drammaturghi, registi, critici, operatori teatrali da sette Paesi diversi (da Francia, Inghilterra, Germania, ma anche da Spagna, Svezia, Russia, oltrechè da casa nostra) per due giorni fitti di dibattito: questo il bilancio esterno del primo grosso sforzo organizzativo culturale dello Stabile torinese, il convegno sulla «Drammaturgia europea degli Anni 80» conclusosi ieri a Stresa.

C'erano, tra quei cento, vari grossi nomi, i commediografi Wester Rudkin, Dorst, Kipphardt, i registi Otomar Krejca e Cristoff Nell, oltre a Dario Fo (protagonista di un quizzante intervento su se stesso, come autore-attore-regista, recitato e mimato con molta ironia).

Non sono mancati neppure gli incidenti «diplomatici», come quello che ha surriscaldato la sala all'intervento della drammaturga irlandese Margaretta D'Arcy, militante politica, che ha avuto parole durissime sulla censura teatrale britannica, sulla repressione poliziesca contro i propri compatrioti, sulle condizioni miserevoli dei prigionieri politici: e si è sentita rispondere dal collega Arnold Wesker, ex-operaio e figlio di operai di un «nuovo» critico, che, invece di limitarsi a giudicare del prodotto teatrale finito, segua, sin dall'origine, l'evoluzione del processo creativo, ne scruti i meccanismi, ne analizzi via via le componenti: un critico che assecondi una drammaturgia sempre meno basata sul puro testo letterario e sempre più sulla «scrittura scenica», cioè sul lavoro, in qualche modo auto-

nomo dal testo, del regista, dello scenografo, degli attori (e il riferimento andava alle esperienze di Ronconi, Castrì, Missiroli, Maruccci, Sepe).

La proposta non è stata recepita da francesi e tedeschi, preoccupati semmai del divario tra la critica delle grandi città, dispotica e capricciosa (caso tipico quella parigina), e quella, incolore, di provincia: gli inglesi, poi, l'hanno respinta con sdegno, come compromissoria e vagamente peccaminosa.

I sudditi di Sua Maestà britannica hanno, del resto, brillato per il loro geloso attaccamento alla tradizione. David Rudkin ha detto che «i critici sono storicamente non rilettrici»; Wesker, invece, si è incaricato di aprire il fuoco sui registi «che inseguono stupide idee realizzative al solo